

ITALIA • BATTAGLIE PERSE

DAL DIARIO DI GIULIANO IBRAHIM, JIHADISTA E MARTIRE

di Giuliano Foschini
e Fabio Tonacci

La conversione, l'addio a Genova, la guerra in Siria. Su **49 pagine** di taccuino la storia di un *foreign fighter* italiano. Indeciso se sposarsi o «morire combattendo per Allah»

Un quadernone a righe. Tutto ciò che rimane della storia del primo *foreign fighter* italiano è un quadernone a righe. Con gli anelli. Sgualcito agli angoli. Sulla copertina colorata l'etichetta del negozio di Aleppo dove è stato acquistato, dei disegni geometrici, otto carte da gioco e una scritta in inglese sbagliata. "Make your chiche". Fai la tua scelta. E Giuliano Delnevo, la scelta, l'aveva fatta nel dicembre del 2012. Senza dire niente a suo padre Carlo e a sua madre Eva scappò da Genova per arruolarsi con i miliziani che stavano combattendo contro il dittatore siriano Bashar al-Assad.

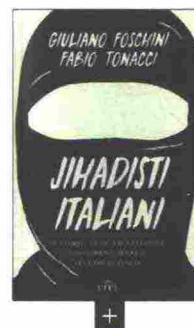
Non c'era ancora l'Isis, o, per lo meno, il mondo non lo conosceva. Non c'era nemmeno l'autoproclamato Califfato. I terroristi islamici sì, quelli c'erano già, divisi in un pulviscolo di fazioni. Con Giuliano Delnevo, che scelse di chiamarsi "Ibrahim" dopo la conversione all'Islam, il nostro Paese scopri che anche gli

italiani potevano essere affascinati da una guerra civile che sembrava non appartenerci direttamente, ma che, invece, ci riguardava. Riguardava tutto l'Occidente. Delnevo finì in qualche modo nella Brigata dei Migranti, una *katiba* di guerriglieri islamisti ceceni. Si dette un nome di battaglia, Abu Musa. Si armò di un kalashnikov e di una penna.

Fino al giorno in cui fu ucciso dal colpo di fucile sparato da un cecchino di Assad, scrisse sul quadernone a righe. Diario di un genovese in Siria. Gli ultimi sei mesi della sua vita sono contenuti in 49 pagine, finora rimaste inedite, scritte a mano con una penna dalla punta grossa. Alcuni fogli sono strappati, altri portano gli aloni di mani sporche di guerra. All'interno, i tasselli che, a cinque anni dalla morte, archiviate un paio di inchieste della procura di Genova, ancora mancano per comporre l'enigma Giuliano Delnevo. Il diario si apre con un'intestazione, nella calligrafia acerba del 23enne. «Messaggio per tutti gli uomini che non si accontentano di mangiare, lavorare, riprodursi e morire: Apologia di Allah e dell'Islam». Seguono quattro pagine di *sure* del Corano. I versetti della religione di cui il genovese si era innamorato nel 2008.

Pagina 13: «*Inshallah*, presto in questi giorni ci sarà l'attacco alla prigione, chiedo al mio Signore le seguenti cose: 1) che

**«È STATA DURA:
DUE FRATELLI
SI SONO FATTI
ESPLODERE
CON I CAMION
CONTRO
LA PRIGIONE»**



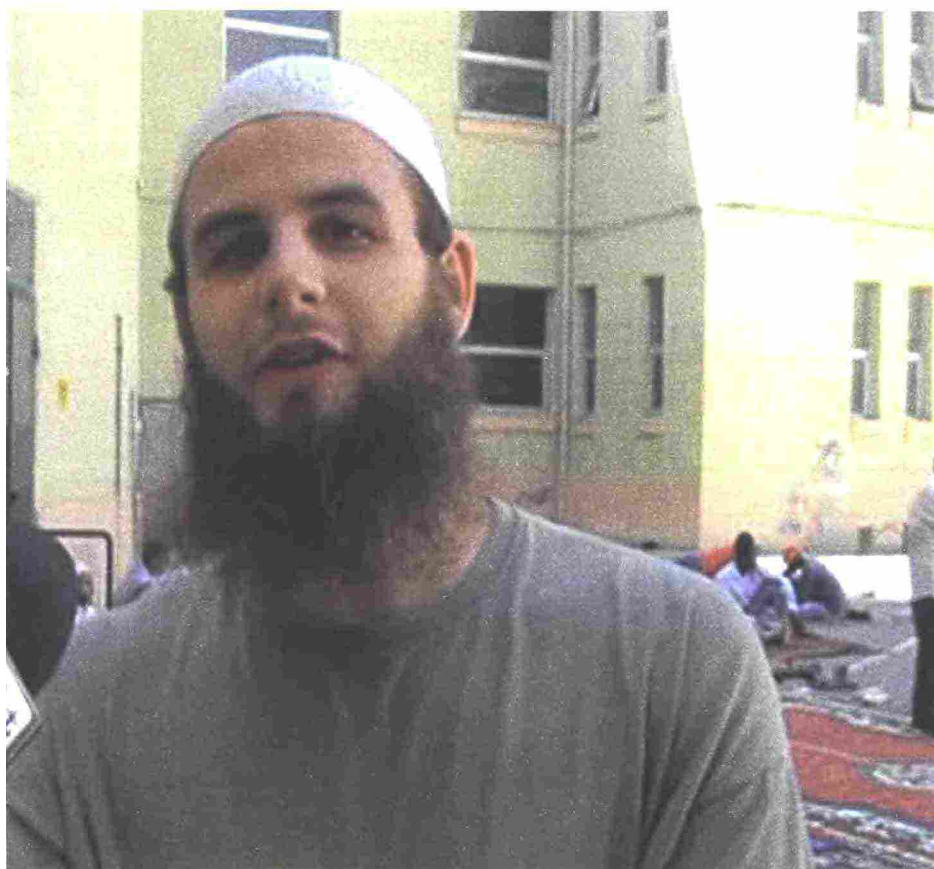
LA STORIA DI
GIULIANO DELNEVO
(1989-2013)
È UNA DELLE SEI
RACCONTATE
DAI GIORNALISTI
DI REPUBBLICA
GIULIANO FOSCHINI
E FABIO TONACCI
NEL LIBRO
JIHADISTI ITALIANI
(UTET. PP. 211, EURO
16). A DESTRA,
DELNEVO INTERVISTATO
A GENOVA DURANTE
UN INCONTRO CON
LA COMUNITÀ
MUSULMANA E
ALCUNE IMMAGINI
DALLA SUA PAGINA
FACEBOOK



ANSA

accetti il mio *jihād*; 2) che mi renda un leone in battaglia e che mi stia vicino, rassicurandomi; 3) se mi dovessero uccidere, mi renda felice e non mi punisca; 4) di fare andare in porto il progetto di sposare la sorella di Hassan». Pagina 14: «Ieri abbiamo cercato di prendere la prigioniera, abbiamo fallito. Abbiamo preso solo gli edifici bianchi di fronte a essa. Ci sono stati una decina di *shuhada* più i due fratelli che si sono fatti esplodere con i camion contro la prigioniera. Ieri è stata una giornata dura. Gli aerei ci hanno bombardato». *Shuhada* vuol dire martiri, in arabo.

Per riprendersi questo diario la madre Eva Guerriero, dopo la morte di Giuliano avvenuta il 12 giugno 2013, andò in Turchia, attraversò il confine siriano, incontrò il comandante della Brigata in un centro profughi. Dentro il quadernone ad anelli ritrovò anche Giuliano bambino. I disegni che faceva da piccolo. Il tratto di matita infantile, le figure stilizzate, i



scritte "Padania Libera" e "Pontida".

La pagina 37 porta una data in alto a destra, 31 maggio 2013. Dodici giorni ancora di vita, dodici pagine di diario: «Quando le migliori persone del creato si trovano di fronte alle peggiori persone del creato ha luogo la Jihad! La mia squadra è composta in questo modo: Hassan – capo cecchino, Ahmed Abu Yakub – cecchino, Abu Salama – capo ak47, Abu Bakr, Ibn Aisam, Abu Zakaria, Abu Musa, Abu Malik – ak47. Il mio obiettivo è diventare mitragliere prendendo un bel Pkc». Un Pkc, ovvero una mitragliatrice. I cecchini. I kalashnikov. I lanciarazzi Rpg. Le mitragliatrici Pkc. Le migliori persone del creato e le peggiori persone. Il mondo di Abu Musa, al secolo Giuliano Delnevo.

E poi quella nota, scritta in inglese su una pagina priva di disegni da una mano che non era la sua. Una nota contem-

poraneamente banale e sorprendente. «La pulizia obbligatoria consiste nella pulizia della cucina, del bagno e della sala principale compreso il corridoio.

«CHE COSA È UN PROIETTILE SE NON UN MEZZO PER FARMI ANDARE NEL PARADISO PROMESSO?»

Ibn Ajan verificherà che le pulizie vengano eseguite. Il controllo è dopo il Corano e alle 10. La punizione per il ritardo o la mancanza delle pulizie della propria area è la permanenza per cinque minuti con la faccia rivolta verso l'angolo». Cinque minuti con la faccia rivolta verso l'angolo. Come all'asilo. I combattenti messi in castigo per cinque minuti se li beccavano a saltare il turno delle pulizie della base.

L'ultima pagina: «Palazzi bellissimi, appartamenti giardini bellissimi dove mi potrò rilassare, le Hur al Ayn più belle e calde, forse incontrerò Fathia in paradiso. Il paradiso, il paradiso, il paradiso. Questo è quello per cui sono qui e questo è quello che Allah ci ha promesso, e chi è più vero di Allah nelle sue promesse? La mia residenza sarà in Paradiso, Inshallah. Che cosa è un proiettile se non un mezzo per farmi andare in paradiso? Di cosa mi devo preoccupare se sto combattendo nel nome di Dio?».

fumetti. In uno si vede un uomo che uccide con una pistola un altro uomo di fronte a sé. "Muori, porco", recita il fumetto. Nella pagina di fronte un uomo armato di pistola tira a sé una donna, poco di lato un uomo inginocchiato con le mani legate dietro la schiena. L'uomo armato grida: "Ora mi scopo questa troia di tua moglie". La sua vittima risponde: "Laak bashar". E, sotto, le scritte "Bashar troia", "La mamma di Bashar è una puttana", "O signore, rendimi un incubo per i pagani". Rabbia scurrile e insensata. Una rabbia giovanile, di certo. Scagliata contro il dittatore Assad, ma non solo. Poco oltre, la scena di un impiccagione. E poi l'inconfondibile sagoma di un fucile Ak-47. Il tratto calcolato con più forza rispetto agli altri disegni. La scritta "Shabbiha killers". La figura di un uomo che regge un bazooka e punta un'automobile. Scheggia della mente di Giuliano. Pensieri arruffati.

Ancora un altro disegno, su un foglio con un riquadro tracciato a penna con



segno arabo e la scritta "Resistenza islamica in Italia". Un tizio con la veste lunga e la barba che dice: «Siamo determinati a combattere con tutte le forze affinché l'Islam domini in Italia e quello che avete visto è solo l'inizio», accanto a figure maschili e il logo della Lega Nord. Le

FOTOGRAFIA X2